

Il riflesso del Natale

Lo sapevo, adesso ricomincia la solita trafila, tutti che si preparano per la cena di Natale e mi sfilano davanti per ottenere la mia approvazione, e io lì che devo assistere senza poter proferire parola.

“Sei pronto Emiliano, guarda che facciamo tardi, lo sai che i nonni si spazientiscono”.

Eccolo che si avvicina, non lo vedo quasi mai, non mi degna di uno sguardo, sarà l'età, sarà che è molto introverso e schivo.

“Sì mamma, quasi, devo solo mettere le scarpe”.

“E tu Aldo, a che punto sei?”.

“In poltrona, pronto a indossare il cappotto al tuo via”.

“L'unica ancora in mutande sono io allora, ma che cosa mi metto? Lo sapevo, come al solito penso sempre prima agli altri, avrei dovuto preparare tutto prima. Ma quando prima? E' da stamani che non mi fermo un attimo. Prepara la torta salata, il pandoro ripieno di crema, impacchetta i regali...”.

“Dai mamma, non lamentarti, è la notte di Natale”.

“Quest'abito mi sta stretto, non posso metterlo, già immagino i commenti di Lorena e gli sguardi eloquenti di Patrizia. La soluzione è il solito pantalone nero, ma la camicetta? Quale indosso? Aldo aiutami”.

“Ma dai che stai bene con tutto”.

“Il solito diplomatico. Uffa, sono quasi le diciannove e dovremmo correre se vogliamo arrivare in tempo”.

Si è cambiata almeno quattro volte e si è decisa solo perché il tempo scorre..., intendo il loro, non il mio ovviamente. Ma io so già come finirà, la storia è sempre la stessa. Io non assisto, ma una volta rientrati a casa ascolto il loro resoconti.

Arriveranno affannati dai nonni, pieni di fagotti e buste che li faranno sembrare degli equilibristi o giocolieri goffi, ognuno con i propri pensieri che si dissolveranno piano, piano, non appena varcata la porta d'ingresso e salutato i parenti e gli amici di sempre. Per qualche istante giocheranno il ruolo che si sono imposti prima di salire in auto:

“Quest'anno giuro, non ci casco, io a tombola non gioco”.

“E tuo fratello, fa sempre le solite battute”.

Ma poi sarà come entrare in un album dei ricordi, con le sensazioni di allora, e tutto sembrerà stemperarsi in una nuvola di nostalgia. Le luci dell'albero di Natale, il solito regalo inutile e perfino l'ambo e il terno, non sembreranno poi così male.

Ognuno mostrerà il meglio di sé e gli altri saranno ben disposti a vederlo, quel meglio. In fin dei conti quelle persone fanno parte l'uno della vita dell'altra e non c'è niente di male a vedere il loro lato migliore proprio nella notte di Natale. Non è ipocrisia, non si tratta di conformismo, né di un pensiero fuori moda.

E' semplicemente un sentire che io leggo nei loro occhi quando, al ritorno dalla cena, mi passano davanti e mi guardano dritto. Con me non mentono mai, io non li giudico, mi limito a mostrargli ciò che loro sono o, tutt' al più, ciò che vogliono vedere. Io non interferisco.

“In fin dei conti non siamo stati male, i nonni erano felici di vederci tutti insieme, e poi anche Roberto è proprio un simpaticone”.

“Ho anche vinto al mercante in fiera, è di buon auspicio, domani faccio un'offerta in chiesa”. Sembrano rilassati. Probabilmente non manterranno la promessa di rivedersi a breve che si sono fatti con i parenti, ma ogni vigilia di Natale accade qualcosa, un che di magico che fa riemergere quegli affetti sepolti dentro ciascuno di loro. Sotto l'albero, illuminati dalle luci intermittenti, rispolverano quei fotogrammi del passato che li scuote da dentro. La voce dell'inconscio si traduce in una poesia che proviene da una dimensione quasi onirica trasferendola nella realtà e, per una rara sincronia, tutti i commensali si ritrovano proprio in quello stesso mondo parallelo, felici di abbandonarsi.

E' vero, io sono solo uno specchio e voi potreste pensare che non posso sapere certe cose, ma vi svelerò un segreto...la notte di Natale anche io mi trasformo e non rifletto sono immagini, ma anche anime.

(Giulietta Casadei)